

# L'anarcosindacalismo spagnolo

## Il caso della Confederación nacional del trabajo (1910-1936)<sup>1</sup>

### Peculiarità spagnole

Il conformarsi del movimento operaio e popolare in Spagna presenta dei tratti caratteristici rispetto alle esperienze coeve del resto del continente europeo e in special modo con l'Europa centrale e insulare. La Spagna fu infatti l'unico paese in cui le idee dell'anarchismo riuscirono a dar vita ad un movimento di massa che tentò di mettere alla prova le proprie concezioni sociali fino alla vittoria del regime franchista, nel 1939. Fu anche l'unico paese in cui gli anarchici riuscirono seriamente a organizzare centinaia di migliaia di persone, nelle proprie organizzazioni *specifiche* (in primo luogo la Federación anarquista ibérica e le Juventudes libertarias) e tramite la Confederación nacional del trabajo, organizzazione sindacale di ispirazione e direzione prevalentemente libertaria.

Nella CNT coesistevano almeno due orientamenti: uno decisamente anarchico, che prendeva corpo dalle teorie di Bakunin importate in Spagna nel 1868 da Giuseppe Fanelli<sup>2</sup>; un altro di impronta puramente sindacalista, simile alla Confédération Générale du Travail francese forgiata da Pelloutier. Una terza tendenza è quella marxista rivoluzionaria che prende corpo sull'onda di entusiasmo scatenata dalla rivoluzione russa del 1917<sup>3</sup>. I suoi principali esponenti furono Andreu Nin<sup>4</sup> e Joaquín Maurín<sup>5</sup>, segretari generali del sindacato nel 1920-21, e più tardi animatori del Par-

---

<sup>1</sup> Relazione scritta nell'aprile 2005 per il corso di Storia delle dottrine sociali, *La Rivoluzione*, (dott.sa A. Campanini) Università degli Studi di Torino

<sup>2</sup> Giuseppe Fanelli (Napoli 1827-1877), collaboratore di Garibaldi nelle guerre di unificazione italiane, dal 1862 braccio destro di Bakunin in Italia e in Spagna.

<sup>3</sup> BRENAN Gerard. *Storia della Spagna 1874-1936. Le origini sociali e politiche della guerra civile*, Torino 1970, capitolo ottavo "Gli anarco-sindacalisti"

<sup>4</sup> Andreu Nin, (El Vendrell, Tarragona, 1892 - Barcelona, 1937), dirigente politico la cui traiettoria passa dagli autonomisti catalani, al Partito socialista, alla fondazione del Partito comunista, fino alla massima direzione della CNT (nel 1921). Fu delegato spagnolo all'Internazione sindacale fino al 1929, quando fu espulso dalla Russia per la sua vicinanza all'Opposizione di sinistra. Tornato in Spagna fondò la *Izquierda Comunista de España*. Nel 1935 diede vita al *Partido Obrero de Unificación Marxista* insieme a Maurín. Nel 1937 fu arrestato e ucciso dalla polizia segreta comunista.

<sup>5</sup> Joaquín Maurín (Huesca 1896 – New York 1973). Dirigente della CNT catalana e nazionale, fondò nel 1930 il Bloc Obrer i Camperol (Blocco operaio e contadino) in Catalogna. Nel 1935 questo si unifica con l'organizza-

tido obrero de unificaciòn marxista. Quest'ultima tendenza fu sempre assai minoritaria, se non per il prestigio dei due dirigenti e non ebbe mai la stessa rilevanza delle altre due, segno delle difficoltà del marxismo nell'imporsi come riferimento teorico per le classi subalterne spagnole.

Gian Mario Bravo afferma che la CNT “fu in grado di esercitare la sua autorità sull'intero movimento operaio, specie in Catalogna, ma in esso restò sempre dominante la componente anarchica, mentre fu carente una riflessione che andasse al di là della ripetizione di motivi libertari ormai ovvi e di una propaganda, non mai stanca ma invero priva di ripensamenti e di inventiva”. Se è vero che la componente anarchica fu sempre quella dominante, è altrettanto verificabile la complessità delle fonti che costruirono quest'organizzazione e la costante dialettica tra le diverse interpretazioni della lotta e della società da costruire. Con l'intenzione di affrontare l'esperienza anarcosindacalista spagnola, mi propongo di tratteggiare un breve profilo del pensiero che si sviluppò all'interno della CNT, cercando di spiegare in particolare la concezione della rivoluzione e i suoi caratteri costruttivi. Data l'inizialità della ricerca penso sia utile partire da cosa i protagonisti hanno detto e scritto di sé, perciò dalle risoluzioni congressuali del sindacato cercando di risalire alle figure teoriche di riferimento.

Approcciando a questo argomento bisognerebbe tenere sempre a mente l'utile avvertimento di Hans Magnus Enzensberger, cioè che

la CNT era l'unico sindacato rivoluzionario del mondo. Il suo programma e la sua prassi consistevano nel condurre fino alla vittoria definitiva la guerra aperta, permanente, dei lavoratori salariati contro il capitale. Nel 1936 la CNT, con un milione di organizzati, aveva un unico funzionario pagato! Non esisteva alcun apparato burocratico. I quadri direttivi vivevano del proprio lavoro nelle fabbriche. Questo è tutt'altro che un dettaglio insignificante, e costituisce anzi una motivazione decisiva del fatto che la CNT non abbia mai generato “capi operai” isolati dalle masse, con le tradizionali ed inevitabili deformazioni del “governo dei capoccia”. L'ininterrotto controllo dal basso non era garantito formalmente, attraverso statuti; conseguiva dalle condizioni di vita dei militanti, i quali restavano sempre immediatamente affidati alla fiducia della propria base<sup>8</sup>.

---

zione di Nin e viene fondato il POUM. Nel 1937 fu arrestato dai repubblicani ed espulso nella parte franchista; condannato a trenta anni di reclusione fu amnistiato e esiliato negli USA.

6 BONELLI Riccardo. *Joaquìn Maurín/ Andreu Nin rivoluzionari nella Spagna del 1936*. Roma, 2004. Attualmente è l'unico profilo biografico critico pubblicato in italiano.

7 BRAVO G.M. *Critica dell'estremismo*, 1977, pagina 152

8 ENZENSBERGER Hans Magnus. *La breve estate dell'anarchia*. Milano 1977, pagina 32

Perciò bisognerebbe osservare questa strana organizzazione per quello che fu, o perlomeno per ciò che tentò di essere: una creazione collettiva di individualità libere ed eguali, in cui le voci dei dirigenti non vollero mai essere “la linea politico-sindacale” quanto piuttosto espressioni del clima culturale dell'organizzazione o suggerimenti rivolti ai propri compagni di lotta. Sarebbe scorretto da parte mia non palesare che nel trattare questo argomento sono motivato dalla vicinanza e la simpatia, non solo culturale ma anche sentimentale e umana, verso questa porzione di umanità che ebbe il coraggio, oltre che l'occasione, di mettere in pratica la propria affascinante idea del mondo.

## Un sindacato particolare

La Confederación nacional del trabajo si caratterizzava come organizzazione rivoluzionaria, economica e sociale, con applicazioni anti-politiche o di critica della politica, come osserva giustamente José Peirats<sup>9</sup> che del movimento rivoluzionario spagnolo fu uno dei protagonisti. La CNT fu fondata nell'ottobre del 1910 a Barcellona aggregando i sindacati non confederati nella Unión General de Trabajadores, di ispirazione socialista. Aldo Garosci sostiene che la fondazione del nuovo sindacato avvenne su motivi teorici che echeggiavano la Confédération Générale du Travail francese, ma affondando le proprie radici nei caratteri propri dell'anarchismo spagnolo<sup>10</sup>. Il tentativo di sintesi di questi due fattori ha effettivamente generato una concezione originale della soggettività rivoluzionaria come messo in luce dall'autrice statunitense Martha A. Ackelsberg, quando afferma che

Con questo programma la CNT mise in chiaro un nuovo modo di concepire l'organizzazione rivoluzionaria. Per essere fruttuosa avrebbe dovuto spingersi oltre i confini del luogo di lavoro. Impegnandosi nella creazione e nella sovvenzione di scuole per lavoratori, nel suo appoggio al controllo degli affitti e la considerazione della subordinazione della donna all'interno delle case e nel luogo di lavoro, sembrava riconoscere che i problemi e gli interessi dei lavoratori fossero abbastanza più ampi del loro "lavoro". Inoltre offrì una cornice in cui i gruppi rurali agrari avrebbero potuto federarsi con gli operai delle industrie urbane. E dichiarò espressamente che il "sindacalismo era un mezzo e non un fine"<sup>11</sup>.

---

9 José Peirats (1908-1998) entra nella CNT a quattordici anni, redattore di *Solidaridad obrera*, combattente al fronte antifascista, esiliato in Francia e America Latina. Negli anni sessanta viene eletto due volte segretario della CNT in esilio.

10 GAROSCI Aldo, *Problemi dell'anarchismo spagnolo*. Relazione al Convegno "Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo", Torino, 1969. pagina 69.

11 ACKELSBURG A. Martha, *Mujeres libres. L'attualità della lotta delle donne anarchiche nella rivoluzione spagnola*. Milano 2005. pagina 111

È evidente che si tentasse di trovare un punto di incontro, se non una sintesi vera e propria, tra il comunismo anarchico rurale e le espressioni più moderne del sindacalismo rivoluzionario, che cominciava a svilupparsi presso il nascente e agguerrito proletariato industriale catalano.

Nel 1919 la CNT tenne il proprio congresso nazionale a Madrid che riunì 450 delegati in rappresentanza di 700.000 confederati. In questo congresso fu approvata una dichiarazione di principi in cui è contenuta un'inequivocabile affermazione identitaria anarchica:

Tenendo conto che la tendenza che si manifesta con più forza nel seno delle organizzazioni operaie di tutti i paesi è quella che procede verso la completa, totale e assoluta liberazione dell'Umanità, [...] e considerando che questo obiettivo non potrà essere raggiunto finché non saranno socializzati la terra, gli strumenti di produzione e di scambio e finché non sia sparito il potere soffocante dello Stato,[i delegati] propongono al congresso che, in accordo con lo spirito dei postulati della Prima Internazionale dei lavoratori, dichiarino che il fine perseguito dalla CNT di Spagna è il Comunismo Anarchico<sup>12</sup>.

Indubbiamente la rivoluzione russa del febbraio e il colpo di Stato bolscevico dell'ottobre avevano agitato molte speranze e avevano infiammato molti rivoluzionari. Il fascino della rivoluzione proletaria vittoriosa fece presa in tutta Europa e la Spagna non fu da meno, anche se col tempo la presa di distanza dei libertari spagnoli dallo stalinismo rivoluzionario bolscevico si fece più netta. In questo contesto si iscrive infatti la necessità di riaffermare la primitiva ispirazione libertaria e la conferma delle idee della sezione spagnola della Prima Internazionale, di matrice bakuniana. Infatti, nel 1868 Giuseppe Fanelli, anarchico italiano conosciuto da Bakunin durante il suo soggiorno italiano, arrivò a Madrid dove fece conoscere l'Internazionale nella sua versione anti-autoritaria a un esiguo numero di militanti sindacali. È significativo notare che il documento che Fanelli diffuse in Spagna non fu una copia dello statuto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, bensì il programma dell'Alleanza della democrazia sociale. Questa non era altro che la parte visibile dell'Organizzazione segreta rivoluzionaria dei fratelli internazionali, nel cui programma Bakunin descrive sinteticamente la propria idea di anarchia, fondata sulla libertà, sull'eguaglianza e sulla giustizia. L'organizzazione rivoluzionaria della società si sarebbe dovuta sviluppare dal basso in alto e dalla circonferenza al centro; sono perciò nettamente rifiutati lo Stato e tutte le sue istituzioni, così come la Chiesa cattolica. L'organizzazione della società si sarebbe

---

12 PEIRATS, José. *La CNT nella rivoluzione spagnola*, Milano 1977, pagina 35

data come federazione internazionale di Comuni autonome. La parte economica prevedeva l'abolizione della proprietà privata e la confisca delle terre e dei capitali che avrebbero dovuto essere utilizzati collettivamente dalle associazioni dei produttori.<sup>13</sup>

La corrente anarchica, tramite la Federazione spagnola dell'Internazionale, cominciò a costruire i primi sindacati di categoria tra i lavoratori tessili (*Union manufacturera*), tra quelli edili (*Constructores de edificios*) e tra i braccianti agricoli (*Trabajadores del campo*)<sup>14</sup>, ma dall'inizio del XX secolo fino al 1927 non ebbe una propria strutturazione autonoma. Gli *internazionalisti* o *anarchici* si dedicarono infatti a costruire sindacati e comitati e parteciparono alla fondazione della CNT, mentre fu solo dal 1927, anno di fondazione della Federación anarquista ibérica, che si trovarono ad agire più palesemente come direzione del sindacato. Si trattava infatti di evitare che il crescente influsso bolscevico e quello socialdemocratico potessero prendere il sopravvento.

Un manifesto del comitato peninsulare della Federación anarquista, del dicembre 1929, affermava che

È un sofisma credere nella neutralità del movimento operaio e nella indipendenza sindacale, per quel che riguarda il suo indirizzo ideologico e per la propaganda sovversiva, dal momento che, per le sue stesse caratteristiche emancipatrici e del suo innegabile sviluppo sociale non può evitare l'influenza più o meno preponderante delle ideologie che lottano per la trasformazione della società[...] Perciò la CNT, se vuole veramente che la sua azione sia significativa e demolitrice, nel senso più generale del termine, deve trovare un legame con quella organizzazione che coincide con i suoi metodi tattici e concordi con i suoi postulati senza perdere la sua peculiare indipendenza.”<sup>15</sup> Questo documento assume una chiave di lettura migliore se accostato ai fatti avvenuti nel 1930, durante il congresso nazionale di Madrid. In quegli anni la battaglia contro i cosiddetti riformisti vide scendere in campo i principali esponenti della Federación anarquista iberica che riaffermarono la necessità di ottenere conquiste sindacali parziali al solo fine di creare la forza rivoluzionaria stessa nel proletariato e di consentire una educazione migliore del popolo, affinché questo realizzasse la propria completa emancipazione tramite la rivoluzione sociale<sup>16</sup>

Un esempio della lotta non solo sindacale, ma effettuata tramite questo tipo di organizzazione, è

---

13 BAKUNIN, Michael. *Programma e scopo dell'organizzazione segreta rivoluzionaria dei fratelli internazionali (1868)*. Ripreso in GUERIN Daniel, *Né Dio, Né padrone*, Milano 1971.

14 GAROSCI Aldo, op cit pagina 66

15 PEIRATS, José, opera citata, pagina 59

16 PEIRATS, José, opera citata, pagina 86

rappresentato dallo sciopero che si protrasse dalla primavera all'estate del 1933, presso le acciaierie di Gijón, nelle Asturie. Un gruppo di 2800 operai della Confederación (pressappoco l'intera popolazione del paese) scioperò per impedire che alcuni vecchi operai fossero licenziati, per di più senza pensione. La proprietà non volle trattare, così l'intera popolazione non lavorò, anzi sabotò per quanto possibile la produzione. Alla fine dell'estate la proprietà si decise a trattare e gli operai vinsero. Questo è un caso esemplare, benché limitato a un solo villaggio, di come una questione di principio e di solidarietà di classe potesse mobilitare le masse dei lavoratori, anche più di una semplice rivendicazione salariale o contrattuale. Molto spesso gli scioperi nascevano per chiedere l'immediata scarcerazione dei rivoluzionari arrestati.<sup>17</sup> Da questo breve resoconto è evidente come il sindacato creasse tra i propri confederati un clima di coesione e di fiducia verso il futuro mentre sono presenti almeno due temi propri dell'anarcosindacalismo: non solo lo sciopero generale, ma il sabotaggio.

Le tattiche di lotta quotidiana da perseguire si confermarono al congresso del 1919. Lo sciopero generale a oltranza è ritenuto l'unica forma di lotta che possa portare alla liberazione del proletariato stesso. Le mediazioni di tipo corporativo (attualmente diremmo “concertativo”) avrebbero distolto da questo obiettivo portando ad una deriva riformistica. Il sabotaggio è raccomandato come forma di lotta contro il capitale da utilizzarsi con intelligenza e solo quando realmente indispensabile.<sup>18</sup> Lo sciopero è una forma di “azione diretta” intrapresa dai proletari. Un'azione diretta è caratterizzata dal conflitto tra i due protagonisti di una contraddizione, senza figure di mediazione. Così l'azione diretta nella sfera economica è la contrapposizione pura e semplice tra il padrone e il salariato e, per estensione, tra sindacato e organizzazioni padronali; mentre nella sfera politica è il semplice scontro tra i proletari e il potere politico (spesso con il suo apparato repressivo), nella forma dell'insurrezione generalizzata, delle sommosse e anche nell'uso del terrorismo quando necessario a difendere l'organizzazione dai nemici di classe. È sempre rifiutata la lotta basata sul piano politico-istituzionale, almeno fino alla rivoluzione del 1936.

Lo sciopero si presenta come un mezzo di lotta e non come un fine, a questo proposito penso sia utile citare Juan Peirò<sup>19</sup>, libertario e militante di spicco della Confederación, quando riporta che

---

17 BRENAN, G. op. cit. pag 243

18 PEIRATS, José. opera citata, pagina 35

19 Juan Peirò, (Barcelona 1887 – Valencia 1942), segretario generale della CNT. Firmatario del Manifesto dei Trenta (1931). Ministro dell' Industria (1936-1937). Rifugiato in Francia al termine della guerra civile, fu consegnato alle autorità franchiste dalla Gestapo e fu fucilato.

Non si dice che il sindacalismo è il fine. Non si dice ed io voglio che risulti chiaro qui. Il fine della vita degli individui non è la produzione; al contrario il fine della vita degli individui è il godimento dei prodotti. Secondo il mio punto di vista il mezzo per organizzare la produzione è il sindacalismo. Il fine attraverso cui l'individuo possa godere pienamente ed intensamente della produzione e di tutta la ricchezza nazionale non è certo il sindacalismo, ma l'anarchismo<sup>20</sup>.

Lo sciopero rivoluzionario e insurrezionale aveva conosciuto alterne fortune nella Spagna degli inizi del XX secolo. Fino alla fondazione della CNT aveva avuto fortuna l'interpretazione, per così dire, "soreliana" dello sciopero come momento di rottura assoluta con il passato e di inizio della società futura. Benché le idee di Sorel non siano mai arrivate con forza oltre i Pirenei, la visione dello sciopero dal punto di vista della componente del mito prese piede. Non bisogna dimenticare l'apporto che il sindacalismo francese diede ai fratelli spagnoli. Nel 1906, al congresso di Amiens, la Confédération Générale du Travail anche in ragione dell'influenza di Émile Pouget<sup>22</sup> affermò risolutamente il doppio ruolo del sindacato, da una parte organizzazione di lotta rivendicativa e dall'altro [attore dell'] "emancipazione integrale, che non può realizzarsi che attraverso l'espropriazione capitalista; preconizza come mezzo di azione lo sciopero generale e considera che il sindacato, oggi organizzazione di resistenza, sarà nell'avvenire l'organizzazione di produzione e distribuzione, base della riorganizzazione sociale."<sup>23</sup>

L'idea stessa del sindacalismo rivoluzionario in Francia è fatta risalire a Fernand Pelloutier<sup>24</sup>, che nel 1895 propose il sindacato come organizzazione di produttori ostili al padronato e tendente all'autonomia economica e politica. Il sindacato era concepito come una leva per spezzare il dominio del capitale e nello stesso tempo come embrione della società futura<sup>25</sup>. Il pensiero di Pelloutier, di tendenza libertaria e ispirato molto da Bakunin, ebbe facile influenza tra le gio-

---

20 PEIRATS, op. cit. pagina 83

21 BRAVO G.M. op cit , pagina 145

22 Émile Pouget (Salles-de-Source 1860- 1931). Si forma politicamente a Parigi in ambienti bakuniniani, nel 1879 partecipa alla fondazione di un sindacato di impiegati. Nel 1900 è già segretario aggiunto della C.G.T. e direttore de << la voix du peuple >> il giornale del sindacato. Nel 1908 fonda il giornale <<La Révolution>> e nel 1909, in polemica con la svolta riformista della C.G.T. si dimette da tutti gli incarichi e torna a vita privata.

23 BRAVO G.M. op cit., pagina 142

24 Fernand Pelloutier (Parigi 1867-1901) passò grossa parte della propria vita a dirigere giornali della sinistra socialista francese, fino al 1895, anno in cui fonda le *bourses du travail* e pubblica il libro *Méthode pour la création et le fonctionnement des Bourses du Travail*. Nel 1896 pubblica *l'Organisation corporative et l'anarchie*, in cui rende maggiormente sistematica la propria concezione di società anarchica basata sulla corporazione dei lavoratori.

25 BRAVO G.M op. cit. pagina 134

vani leve spagnole, in particolar modo Angel Pestaña<sup>26</sup> e Salvador Seguí<sup>27</sup>. Questi fu in maniera quasi esclusiva un organizzatore più che un teorico, mentre Pestaña diede un contributo maggiore al formarsi del pensiero della CNT, in special modo alla fine degli anni Venti quando ne animò la corrente *treintista*.<sup>28</sup>

Questa corrente, che prese il nome dal numero dei firmatari del proprio manifesto<sup>29</sup>, sostenne una critica brillante all'avventurismo rivoluzionario proprio dei sostenitori del mito dello sciopero generale, concentrò un'attenzione particolare alla problematica dello Stato (con cenni alla sua dimensione psicologica) e a come fosse possibile distruggerlo realmente, dato che sarebbe stato "primitivo" pensare che potesse scomparire grazie "ai miracoli della santa rivoluzione". Chi sosteneva questo tipo di rivoluzione sarebbe un "puro demagogo che consegnerebbe il potere al primo partito politico che si presentasse". Il manifesto continuava dichiarando la propria fede rivoluzionaria, ma rinnegando il "mito della rivoluzione". Si delineava così un'ipotesi più gradualistica e complessa per la preparazione della rivoluzione, più attenta agli aspetti educativi e capace di "lasciare spazio sufficiente all'iniziativa individuale, al gesto e all'azione attraverso cui l'individuo si esprime". Dalle righe che precedono sarebbe difficile fare una caratterizzazione riformista della frazione di Pestaña e Peirò, ma conviene dare uno sguardo a ciò che avveniva in Spagna in quegli anni. Nel 1930 cadde la dittatura di Primo de Rivera e fu istituita la Seconda Repubblica, si alternarono al potere delle coalizioni socialiste-repubblicane e quelle di conservatori e clericali. I primi quattro anni repubblicani furono il periodo di maggior antagonismo mai sviluppato dalla CNT contro tutti i governi in carica. Effettivamente nel primo biennio, con i repubblicani e i socialisti al governo, questo tentò di arrivare a compromessi con la parte più "moderata" della CNT, quella che faceva capo a Pestaña, che fu attirata verso la collaborazione con le nuove autorità repubblicane, mentre verso i militanti dell'organizzazione più vicini alla Federazione anarquista fu usato il pugno di ferro. I dirigenti anarchici furono di fatto incarcerati, espulsi, uccisi in scontri a fuoco o durante gli scioperi insurrezionali.<sup>30</sup> È da questo punto di vista particolare che va letto l'intervento di Federica Montseny<sup>31</sup>, dirigente della F.A.I. e militante sindacale, quando parla

---

26 Angel Pestaña, (Ponferrada, 1886-Barcelona, 1937), aderì alla CNT nel 1914, fu direttore di *Solidaridad obrera*, segretario della confederazione catalana fino al 1932, quando fu espulso dall'organizzazione.

27 Salvador Seguí (Lleida 1890- Barcelona 1923). Diresse il sindacato dei costruttori e divenne segretario della CNT catalana e poi membro della segreteria confederale. Fu ucciso dai sicari delle organizzazioni padronali che negli anni Venti imperversavano contro i sindacalisti (periodo del *pistolismo*).

28 BRENAN G., op. cit. pagina 170

29 PEIRATS, José. op. cit, pagina 87-91

30 BRENAN, G. op. cit. pag 241 e seguenti

31 Federica Montseny, (Madrid 1905 – Tolosa 1994) redattrice di *Solidaridad obrera*, dirigente della CNT e della F.A.I. Fu una dei quattro ministri del governo Caballero nel 1936-37. Alla fine della guerra emigrò in

della frazione riformista affermando che

questa crisi interna, processo di decomposizione, infezione del morbo politico di un movimento operaio troppo forte, troppo grande per non montare alla testa a coloro che le circostanze hanno posto alla sua guida, da tempo la vedevamo arrivare[...] Una volta entrato in vigore lo Statuto in Catalogna [statuto di autonomia regionale, Ndr] avrà inizio una politica sociale tollerante verso i “bravi ragazzi” della CNT. Questo però sarà accompagnato da “un giro di vite” nei confronti dei militanti della F.A.I., i famosi “estremisti”, aggettivo che serve ad indicare chi non è disposto ad accettare che la Confederación diventi a Barcellona [...] una confederazione addomesticata, statalizzata, con una politica del ramo d'olivo, di “armonia” tra capitale e lavoro; una confederazione laburista in stile inglese. Una sindacal-democrazia fabbricata a Barcellona ma di esportazione universale ad uso dei governi umanitari e punto di appoggio per sistemi borghesi troppo tarlati<sup>32</sup>

Nel giro di poco tempo la corrente riformista fu espulsa, fu sostituita la direzione di *Solidaridad Obrera* (principale quotidiano della CNT), per poi trovare una ricomposizione alla vigilia della rivoluzione del 1936, proprio mentre Angel Pestaña stava fondando un proprio partito politico. Certamente furono i fatti successivi a dirimere la questione, soprattutto togliendo l'imbarazzo del “governo amico” dal momento che nel 1934 le destre vinsero le elezioni e di nuovo, due anni dopo, cambiando completamente l'ordine del giorno con la rivolta militare e la rivoluzione.

---

Francia dove continuò la propria attività rivoluzionaria, organizzando la resistenza contro il regime di Francisco Franco.

32 PEIRATS, op. cit. pag 91-94

## **Cos'è la rivoluzione per la Confederación nacional del trabajo?**

Il 1936 fu un anno di svolta per il movimento operaio spagnolo e in particolare per la sua corrente libertaria. A febbraio era stato eletto un parlamento con maggioranza alla coalizione di Fronte popolare, mentre l'agitazione sindacale e popolare crescente si dimostrava difficilmente contenibile entro i limiti della costituzione liberal-democratica del 1931. Il 17 luglio vide finalmente il sollevamento militare e la risposta rivoluzionaria del popolo spagnolo.

Aldo Garosci sostiene che “nella rivoluzione l'anarchismo raggiunse, in certi luoghi e momenti, quella che era la sua utopia: con le collettività e comunità agricole della Catalogna e dell'Aragona, con il dominio dei sindacati e l'egemonia sulla Catalogna, con le colonne militari volontarie; e dappertutto nei comitati locali antifascisti che, più del governo, ressero il paese sino a ottobre, si fece sentire la sua presenza.”<sup>33</sup> E, possiamo aggiungere, fu anche il momento in cui le dispute teoriche e dottrinali passarono dalle tante pagine stampate alla verifica dei fatti, che probabilmente rimane l'unica maniera per giudicare la correttezza di una teoria rivoluzionaria.

Nel 1936 la Confederación nacional del trabajo organizzava circa un milione di lavoratori, suddivisi in sindacati di categoria, per la maggior parte contadini andalusi e aragonesi e operai catalani e valenciani. Il congresso della CNT che si tenne a Saragozza nel maggio del 1936 riveste un'importanza particolare perché fu approvato un documento programmatico che puntualizzava gli obiettivi ideologici della Confederación e che mostra come le due principali concezioni trovino una sintesi. Nel documento possiamo leggere che “nel porre la pietra angolare all'architettura della risoluzione abbiamo cercato di costruire con austero senso dell'armonia su questi due pilastri: individuo e sindacato, lasciando spazio allo svolgimento parallelo delle due correnti e conce-

---

33 GAROSCI A. op cit. pagina 71

zioni.”<sup>34</sup>La commissione che scrisse la risoluzione, composta da personalità di rilievo all'interno del sindacato, tra cui Eusebio C. Carbò, Federica Montseny, Juan Garcia Oliver e Juan Lopez, continua precisando la concezione *cenetista* della rivoluzione, innanzitutto denunciando il fatto che “si è tollerato eccessivamente il luogo comune , secondo il quale la rivoluzione non è altro che un episodio violento, per mezzo del quale si distrugge il regime capitalista. [...] La rivoluzione inizia nel momento in cui proviamo la differenza tra lo stato sociale e al coscienza individuale<sup>35</sup>.”

Fatta chiarezza su questa premessa necessaria la risoluzione si addentra nel descrivere la rivoluzione come “fenomeno psicologico contro uno stato di cose determinato che è in contrasto con le aspirazioni e le necessità individuali”; questo fenomeno diviene una *manifestazione sociale* quando prende corpo nella collettività e si dirige contro le istituzioni del capitalismo, trasformandosi in *organizzazione* per realizzare le proprie finalità. La necessità di distruggere le basi oggettive del capitalismo (la sua etica, la sua economia, la sua espressione politica democratica o burocratica) determinerà “l'apparizione del fatto violento che deve lasciare il posto al momento veramente progressivo della rivoluzione ovvero l'instaurazione del Comunismo libertario.”

Da queste righe appare come chiaro come la rivoluzione sia immaginata soprattutto come momento insurrezionale e con caratteristiche necessariamente violente, per quanto limitate nel tempo. Ma nello stesso momento racchiude la presa di coscienza dei protagonisti che irrompono sulla scena per distruggere i vincoli (lo stato sociale) che impediscono il pieno sviluppo delle aspirazioni umane (fenomeno psicologico e cosciente). Perciò la rivoluzione è il momento di rottura, di palingenesi che, sola, può portare all'instaurazione del comunismo libertario.

I motivi della rivoluzione sono rintracciabili *in nuce* nel mondo interno di ogni proletario, ma è solo con l'esperienza della società che questi motivi acquistano corso d'azione. In altri termini la rivoluzione necessita di una approfondita preparazione da parte della soggettività che si propone di spezzare l'ordine esistente; ciò appare in maniera evidente nelle parole di un altro dei protagonisti del 1936 spagnolo, che a distanza di molti anni sostiene che

Le rivoluzioni non producono miracoli: fanno solo affiorare quanto già esiste... Il 19 luglio la vittoria dei lavoratori sui militari è il detonatore, è ciò che offre l'occasione di mettere in pratica quello che già si pensava... Le rivoluzioni, se prima non si sono formate nella testa della gente, non possono produrre un carattere determinato... La rivoluzione è

---

34 PEIRATS, op. cit. da pag 173 a pag.184 è riportata per esteso tutta la risoluzione.

35 idem

molto contagiosa: è un atto che scatena prima di tutto il sentimento della comunicazione personale, della fraternità, di quello che potremmo chiamare l'amore sociale. È una forza spirituale, non materiale: il materiale viene dopo, ma all'inizio, quello che mobilita la gente è questo sentimento generalizzato, questa canzone collettiva che non è cantata da una persona sola ma da mille e mille, e questo entusiasmo crea un ambiente completamente rinnovato<sup>36</sup>.

La libertà, intesa come assenza di vincoli eteronomi all'autonomia individuale e di classe, è il motivo principale della necessità rivoluzionaria. È evidente come questa concezione della rivoluzione contenga elementi volontaristici, benché mediati dall'esperienza e sviluppati quotidianamente attraverso l'azione diretta contro il capitalismo e contro lo Stato. È una concezione affatto diversa da quella marxiana, per cui la rivoluzione è contenuta nello svolgimento della lotta di classe, motore della Storia, e si muove secondo leggi proprie e necessarie. Nel *Manifesto del partito comunista* la rivoluzione è descritta come un momento necessario del normale sviluppo delle forze produttive. I proletari possiedono un compito storico da realizzare, liberarsi dalle proprie catene e liberare le forze produttive sviluppate dalla borghesia, mentre le idee dei comunisti non sono altro che “espressioni generali di rapporti di fatto di una esistente società e non poggiano affatto su idee, principi inventati o scoperti da questo o quel riformatore del mondo.”<sup>37</sup> È evidente che il pensiero dei fondatori del socialismo scientifico non possa essere circoscritto in questa scarna citazione, che rimane utile però al fine di rintracciare a grandi linee le differenze esistenti tra l'anarcosindacalismo e le organizzazioni marxiste.

Va rintracciata in Bakunin l'ispirazione di fondo, dal momento che per il rivoluzionario russo la libertà, il ritorno all'autonomia dei villaggi e all'autogestione economica (questi ultimi temi ancestrali dell'immaginazione politica spagnola) sono i motivi centrali della rivoluzione. La libertà è assurda come *unica creatrice dell'ordine dell'umanità*, mentre l'eguaglianza economica e sociale è presupposto irrinunciabile all'instaurazione del comunismo anarchico. La rivoluzione preconizzata da Bakunin, lungi dall'essere necessaria espressione di leggi storiche, è appunto il sollevamento rivoluzionario del popolo, per l'occasione diretto dalla mano invisibile dell'organizzazione rivoluzionaria e clandestina. La rivoluzione è precisamente l'insurrezione delle masse che non traggono forza dallo sviluppo delle forze produttive, ma da una fanatica adesione al programma

---

36 CAMACHO Diego, alias Abel Paz. Intervista del 1996 “*Quella fiesta poteva contagiare il mondo*” raccolta da Francesco Berti e disponibile in internet sul sito di “A” Rivista Anarchica Online

37 MARX-ENGELS *Manifesto del partito comunista*, Bari, 1987

anarchico, concreta rappresentazione della razionalità che deve governare la specie umana<sup>38</sup>.

La concezione bakuniniana nasce dall'osservazione dei territori agricoli della Russia e dalla conoscenza delle condizioni sociali della fascia mediterranea (Italia e Spagna) e, non a caso, è proprio in questi paesi che trova largo seguito; fa leva su sentimenti atavici e arriva quasi a disegnare utopie propagandate da “evangelisti anarchici” dispersi nelle campagne dell'Andalusia.

Il pensiero di Marx ed Engels è invece sviluppato partendo dalla realtà del capitalismo più sviluppato, specificamente la Gran Bretagna, e fa affidamento alla propria validità normativa proprio in quanto socialismo scientifico e non più utopico.

---

38 BAKUNIN M. *La società o fraternità internazionale rivoluzionaria*. op. cit

## La questione dell'abolizione dello Stato

Uno dei punti qualificanti di qualsiasi programma anarchico è senza dubbio l'abolizione del potere politico, cioè dello Stato. Bakunin scrisse parole di fuoco contro l'idea marxiana di conquista del potere politico da parte del proletariato, foriero, a suo dire, di esiti inevitabilmente autoritari e perciò del fallimento della rivoluzione<sup>39</sup>.

La CNT si inserì perfettamente in questa disputa e ogni congresso fu occasione per ribadire il concetto. Il già citato congresso di Saragoza affermava che “finito il primo aspetto violento della rivoluzione, si dichiareranno aboliti: la proprietà privata, lo Stato, il principio di autorità e di conseguenza, le classi che dividono gli uomini in sfruttatori e sfruttati, oppressori ed oppressi.” Come ottenere l'abolizione di tutti questi fenomeni strutturali non è chiarito. Probabilmente l'anarchismo dimostrò una scarsa riflessione proprio sull'aspetto più caratteristico della propria dottrina e non a caso fu anche su questo terreno che franò il tentativo rivoluzionario del 1936, dapprima permettendo al governo repubblicano di continuare la propria esistenza, successivamente partecipandovi addirittura con quattro ministri appartenenti alla CNT!

L'inizio della rivoluzione, nel luglio 1936, effettivamente vide il potere statale crollare in quasi tutto il territorio rimasto sotto il controllo nominale della Repubblica, sostituito dai *comitati delle milizie antifasciste*, dalla socializzazione dei mezzi di produzione e dalla collettivizzazione delle terre, fino alla successiva fondazione delle *comuni libertarie*.

Nell'estate dello stesso anno, su «Solidaridad obrera» si poteva leggere un articolo che spiegava come la situazione fosse quella di una *guerra sociale*. Lo Stato moderatore, basato sull'e-

---

39 BAKUNIN M. *Statalismo e anarchia*. op cit

quilibrio e sulla conservazione delle classi, e concretizzato nel governo di Fronte popolare, non rappresentava nient'altro che il compromesso tra le masse popolari e il capitalismo. L'idea di costituire un *forte governo rivoluzionario* non avrebbe portato ad altro che alla liquidazione dell'attività autonoma delle masse lavoratrici e perciò stesso della rivoluzione. Una critica particolare è rivolta alla concezione marxista di *Stato operaio*, definito come “la chiusura definitiva di ogni progresso rivoluzionario, l'inizio di una nuova schiavitù politica”, mentre lo scopo finale del socialismo sarebbe proprio “il deperimento dello Stato.”<sup>40</sup>

Poche settimane dopo la pubblicazione di questo articolo la CNT accettò di entrare nel governo repubblicano, dopo essere entrata in quello della *Generalidad* catalana. Il tentativo di giustificazione di fronte ai propri militanti, oltre contraddire tutta la teoria precedente, fa propri i temi caratteristici del pensiero marxista sulla conquista del potere. Innanzitutto l'accento posto alle determinazioni storiche, che avrebbero cambiato il fondamento dello Stato, abolendone la natura di classe. Il governo, ridotto alla mera *regolarizzazione della vita economica e sociale del paese*, avrebbe, grazie alla partecipazione della CNT, ancora più indirizzato le masse verso una politica rivoluzionaria.<sup>41</sup>

È la prima volta che la CNT si trova a teorizzare sulla necessità del potere politico. Fino allora la polemica era stata feroce e, come abbiamo visto, portò all'espulsione dei cosiddetti riformisti. È utile leggere ancora un passaggio del *Manifesto dei Trenta* a questo proposito:

La storia ci dice che le rivoluzioni sono sempre state fatte da minoranze audaci che hanno spinto il popolo contro il potere costituito. È sufficiente che queste minoranze lo vogliano o se lo propongano, perché in una situazione simile la distruzione del regime al potere e delle forze difensive che lo sostengono, divenga realtà?

[...] Non c'è bisogno di prevenire nulla, né contare su nulla, né pensare ad altro che scendere in piazza, per vincere un mastodonte: lo Stato. Pensare di poterlo distruggere, anche se dispone la sua forza morale sul popolo, la sua economia, la sua giustizia, il suo credito morale ed economico non sono incrinati da ladrocinii ed errori, dall'immoralità e l'incapacità dei suoi dirigenti e dalla fragilità delle sue istituzioni, pensare di poterlo distruggere anche se questo non accada, è perdere del tempo, dimenticare la storia e rinnegare la propria psicologia umana.<sup>42</sup>

---

40 *Solidaridad obrera*, estate 1936. contenuto in GUERIN D. op cit pagina 553

41 *Solidaridad obrera*, settembre 1936. idem. pagina 555

42 PEIRATS, J. op. cit. pagina 89

In questo brano è presente una riflessione sul perché lo Stato esista e continui ad esercitare la propria influenza sulle masse popolari. È un tentativo di comprensione che cerca di cogliere un fattore importante, forse il più importante fra tutti: la coscienza dei protagonisti della rivoluzione. Non è possibile dichiarare l'abolizione dello Stato se la sua necessità non è stata abolita nella psiche di ogni proletario. Bisogna allora mettere un freno all'ansia rivoluzionaria lavorando per far crescere le coscienze e le forze materiali del proletariato. Bisogna sconfiggere l'abitudine allo Stato e all'autorità in generale, proprio per questo

La preparazione rivoluzionaria non riguarda solo gli agenti aggressivi, necessari allo scontro, ma anche gli agenti morali che oggi sono i più forti, i più efficaci ed i più difficili da sconfiggere [...] la rivoluzione vuole che a determinare l'azione, il gesto e il momento preciso in cui essa stessa si manifesta, sia un travolgente movimento del popolo in massa, della classe lavoratrice che si avvia verso la propria definitiva liberazione, dei sindacati e della Confederazione.<sup>43</sup>

Si capisce bene come la critica dei Trenta alla direzione ormai prevalentemente anarchica della Confederación sia motivata da una comprensione differente della realtà all'interno di cui ci si muoveva. Il limite di Pestaña e dei suoi compagni fu quello di auspicare la collaborazione dei sindacati con la Repubblica e fu sostanzialmente questo a inimicare loro la maggioranza della CNT, che verso la politica nutriva odio e disprezzo.

La questione dello Stato fu affrontata anche dai due esponenti marxisti rivoluzionari, Nin e Maurin, che furono anche dirigenti di spicco della CNT. Dopo la rivoluzione russa i due vengono attratti sempre più dalle idee del marxismo rivoluzionario e a più riprese tentarono di far aderire la CNT all'Internazionale Sindacale fondata dai bolscevichi. La repressione di Kronstadt effettuata dallo Stato sovietico nel 1921 chiuse ogni possibilità che gli anarchici potessero unirsi ai "socialisti autoritari". Nin e Maurin tentarono allora di costruire dei gruppi filo-bolscevichi all'interno della Confederación, i comitati sindacalisti rivoluzionari, che ebbero un successo discreto. La burocratizzazione e la successiva stalinizzazione in Russia e nell'Internazionale provocarono uno spostamento dei due dirigenti spagnoli verso l'Opposizione di sinistra e finalmente alla costituzione del *Partido Obrero de Unificación Marxista* (1935).<sup>44</sup> Quando Nin e Maurin si trovarono a criticare i compagni anarco-sindacalisti avevano già da tempo fatto propria l'impostazione mar-

---

43 PEIRATS, J. op. cit. pagina 89-90

44 BONELLI R. opera citata

xista rivoluzionaria, seppur con differenze rilevanti tra i due.

Parlando della lotta interna tra anarchici e sindacalisti “riformisti” degli anni trenta, Nin scriveva che “gli elementi del *gruppo dei trenta* approfitteranno del fallimento [dell'insurrezione del 1932] per raddoppiare l'attacco alla F.A.I. e portare acqua al mulino della propria politica opportunistica. Noi comunisti – lo abbiamo detto più volte – non possiamo restare ai margini della lotta. Non c'è il minimo dubbio sul comportamento da seguire.<sup>45</sup>”

Era il momento in cui i comunisti avrebbero potuto far sentire la propria proposta, di fronte all'immaturità di quella anarchica e alla politica opportunistica dei sindacalisti riuniti intorno a Pestaña. I comunisti avrebbero dovuto innanzitutto insistere per la presa del potere al fine di esercitare la dittatura del proletariato. A tale scopo la classe operaia si sarebbe dovuta dotare degli strumenti indispensabili per vincere, cioè organizzazioni di massa, sul modello dei *soviet*, e di un grande partito comunista.<sup>46</sup> L'esistenza di queste organizzazioni sarebbe stata indispensabile al fine di far crescere la coscienza della maggioranza della classe operaia, per sbarazzarsi delle illusioni democratiche.

Anche nella concezione appena esposta è svolta una riflessione sulla necessità di crescita coscienziale da parte dei protagonisti della rivoluzione. Questa, d'altra parte, è concepita come una “lunga catena di errori e di verifiche, di sconfitte e di vittorie.”<sup>47</sup> “La rivoluzione non è, per così dire, un'opera in un atto, ma un ciclo di tutta una serie di episodi; non è un mero colpo di mano, ma un lungo e travagliato processo, che non si arresta neppure con la vittoria dell'insurrezione.”<sup>48</sup>

In queste critiche Nin coglie la lezione della rivoluzione russa, in primo luogo la necessità di conquistare il potere per operare politicamente alla trasformazione rivoluzionaria. La sua posizione è quella propria del leninismo, mentre Maurin aveva assunto un punto di vista effettivamente originale, partendo dalla considerazione sulla specificità di ogni rivoluzione.

Per Maurin, infatti, “una rivoluzione sviluppa una grande forza creatrice. Volerla assoggettare a modelli predeterminati significa condannarla al fallimento. I soviet non sono sorti in Spagna, così come non sono nati né nella rivoluzione messicana né nella Comune di Parigi del 1871. Perché? Perché non appartengono alle tradizioni e all'organizzazione della nostra classe

---

45 *Lo sciopero generale del gennaio e i suoi insegnamenti*. Fa parte di NIN Andrès, *Terra e libertà. Scritti sulla Rivoluzione spagnola*. Roma 1996. pagina 154

46 *idem*. op. cit. pagina 145

47 *idem*. op. cit. pagina 141

48 *Reazione e rivoluzione in Spagna (1934)*. Nin Andreu. Fa parte di NIN Andrès, opera citata, pagina 196

operaia.”<sup>49</sup> Evidentemente nemmeno la rivoluzione russa poteva essere presa a modello, a differenza di quanto invece sembra sostenere Andreu Nin.

La specificità spagnola risiede proprio nell'esistenza del sindacalismo rivoluzionario. Maurin descrive la CNT come

la vera organizzazione economica, politica e forza rivoluzionaria. Ha contorni inconfondibili. Non è comparabile né al burocratico sindacato tedesco né alle conservatrici trade-unions britanniche. Il nostro sindacato è il secondo potere, che spera di vedersi affidata questa missione. L'intero futuro rivoluzionario si trova in esso. Il sindacato e il comitato di fabbrica sono gli embrioni reali del potere operaio”.

Maurin parla espressamente del sindacato come organismo del doppio potere, insieme al comitato di fabbrica, e in questo coglie le particolarità della situazione spagnola e si riallaccia alla tradizione puramente sindacale della CNT. Il richiamo ai comitati di fabbrica può invece essere letto come un tentativo di traduzione dei *soviet* in spagnolo, tentativo affrontato anche da Antonio Gramsci a proposito del caso italiano nell'immediato primo dopoguerra<sup>50</sup>.

In chiusura è utile ricordare che Joaquín Maurin e Andreu Nin furono arrestati dalla polizia politica (agli ordini del partito comunista spagnolo, stalinista) nel giugno del 1937, accusati di essere “spie trotkiste” al soldo del fascismo internazionale. Maurin fu liberato in settembre, espulso nella parte fascista del paese dove fu nuovamente arrestato. La sorte di Nin è maggiormente emblematica: all'arresto seguirono la tortura e l'uccisione, nel vano tentativo degli stalinisti di estorcergli una confessione (sul modello dei processi di Mosca del 1936) che il rivoluzionario non firmò mai.

---

49 citato in BONELLI R. op. cit. pagina 90

50 GRAMSCI Antonio. *Democrazia operaia*. <<Ordine Nuovo>> 21 giugno 1919. Ripreso in Gramsci, *Le opere*, a cura di Antonio A. Santucci, Roma 1997

## Caratteristiche essenziali del comunismo libertario

*I rapporti umani del socialismo sono stati realizzati,  
per qualche settimana, a Barcellona nel 1936*

(Internazionale situazionista. *Indirizzo ai rivoluzionari d'Algeria e di tutti i paesi*, 1965)

Abbiamo visto come la rivoluzione abbia le caratteristiche proprie dell'anarchismo, cioè sia immaginata (e vissuta) come passaggio necessario verso il *comunismo libertario*. Penso sia preferibile parlare di comunismo libertario (accezione che, oltre ad essere più ampia, è la medesima utilizzata dalla CNT nelle sue risoluzioni più recenti) piuttosto che di comunismo anarchico, che invece è un termine proprio del pensiero bakuniniano, benché fosse anch'esso utilizzato.

Nel capitolo precedente abbiamo visto come la rivoluzione non si fermi alla distruzione dell'esistente, cioè all'aspetto negativo, essendo ben presente invece una parte positiva, che la CNT, nell'importante congresso del 1936, chiama il “concetto costruttivo della rivoluzione”. Penso sia molto utile, prima di analizzare il testo congressuale, lasciare la parola a due protagonisti della rivoluzione, in maniera da poter capire la concretezza del programma della Confederación e come questo facesse leva su aspetti dimostrabili e allettanti, anche perché non stiamo parlando solamente di un programma teorico, ma di un *corpus ideale* che fu effettivamente messo in pratica, anche se solo inizialmente.

Durante il convegno della Fondazione Einaudi del 1969, Federica Montseny ritornò sulle realizzazioni e sulle prospettive del movimento anarchico spagnolo

Quello che l'anarchismo spagnolo rivendica come aspetti positivi sono le realizzazioni collettiviste, le pratiche di socialismo libertario operate dal popolo, mediante le quali si dimostrò al mondo che la società capitalista poteva scomparire ed essere sostituita con vantaggio dall'organizzazione della produzione e della distribuzione nelle mani dei lavoratori manuali e intellettuali, come base della socializzazione dei mezzi di produzione, della terra, delle abitazioni, etc etc., sostituendo lo Stato con la gestione diretta, sulla base di consigli, di un sistema federativo che andava dall'individuo al luogo di lavoro, al comune, al sindacato, alla provincia, alla regione, fino alla confederazione dei *pueblos*<sup>51</sup>.

Come si vede ritornano grossa parte dei temi che abbiamo già sinteticamente trattato, cioè le radici profondamente libertarie dell'idea di società futura e il pensiero rivolto ai sindacati come base dell'organizzazione del lavoro.

Pepita Carpena, giovanissima militante confederale (aveva quattordici anni allo scoppio della rivoluzione) e fondatrice di *Mujeres Libres*<sup>52</sup> a Barcelona, ricorda così l'estate del 1936:

In Spagna si sono fatte delle cose enormi. È un'esperienza che per essere capita fino in fondo deve essere vissuta. Io vedevo come i compagni creavano le collettività, organizzavano la socializzazione, erano responsabili senza avere in cambio nessun beneficio personale, facevano tutto solo perché il popolo avesse quello di cui aveva bisogno. Quello che voglio dire è che io a quattordici anni ho vissuto un'esperienza che rimarrà per sempre impressa nella mia mente... In quel periodo gli ideali divennero realtà... Anche se avessi dovuto dare in cambio la vita non avrei voluto vivere senza aver vissuto quella esperienza<sup>53</sup>.

Il pensiero di questa donna deve essere considerato attentamente, poiché è realmente difficile calarsi nei panni di un rivoluzionario spagnolo nel 1936, ma forse le sue parole, di una semplicità quasi disarmante, servono a suggerire degli elementi che potranno essere utili nella lettura della risoluzione congressuale della vigilia della rivoluzione.

---

51 MONTSENY Federica, *Problemas del anarquismo español*, op. cit. pagina 108. La traduzione dal castigliano è mia (in castigliano *pueblo* ha la doppia accezione di villaggio e popolo).

52 *Mujeres Libres* fu un'organizzazione specificamente femminile, d'ispirazione libertaria, fondata a Madrid e Barcelona nel 1936. Il suo obiettivo principale era l'emancipazione delle donne tramite la loro stessa attività. Per fare questo organizzarono scuole libere, asili, reparti ginecologici, consultori e pubblicarono l'omonima rivista. Per una storia critica di questa organizzazione esiste l'ottimo libro di Martha Ackelsberg, citato precedentemente.

53 ACKELSBURG A., Martha. op. cit. pagina 135

Quello che i sindacalisti anarchici intendevano con comunismo libertario non sembra essere, sotto questa luce, un semplice programma politico, quanto un vero e proprio esperimento sociale che, per quanto possibile, i militanti cercavano di vivere nella quotidianità prerivoluzionaria. Questo ha a che fare con il pensiero e la pratica continua dell'azione diretta, della responsabilità di ciascuno nella conduzione della propria vita e nel pensiero che la liberazione di ogni proletario potesse essere compiuta solo da ciascun proletario.

Il congresso di Saragozza del 10 maggio 1936 descrive il concetto costruttivo della rivoluzione come segue

Dichiariamo che la nostra rivoluzione dovrà organizzarsi su una base strettamente egualitaria. La rivoluzione non si può reggere né sul mutuo appoggio, né sulla solidarietà.

[...] I principi sociali ed etici del comunismo libertario sono: dare a ciascun essere umano ciò che gli necessita, secondo le sue esigenze; sollecitare in ciascun essere umano il massimo contributo dei suoi sforzi secondo le necessità della società, tenendo conto delle condizioni fisiche e morali di ogni individuo.

[...] Finito il primo aspetto violento della rivoluzione, si dichiareranno aboliti: la proprietà privata, lo Stato, il principio di autorità e di conseguenza, le classi che dividono gli uomini in sfruttatori e sfruttati, oppressori ed oppressi.

Socializzata la ricchezza, le organizzazioni dei lavoratori, ormai liberi, si incaricheranno dell'amministrazione diretta della produzione e del consumo.

Fondata in ciascuna località la comune libertaria, avvieremo il nuovo meccanismo sociale.

I lavoratori di ciascun settore e professione, riuniti nei loro sindacati e nei posti di lavoro, stabiliranno liberamente le modalità con cui questo deve essere svolto<sup>54</sup>.

Penso sia di particolare importanza il tema della socializzazione. Se la rivoluzione spagnola richiede un'attenzione particolare è proprio per questo motivo. Dario Renzi parla della rivoluzione spagnola come della “prima vera grande rivoluzione sociale della contemporaneità, in cui prevale il fattore sociale e una crescente e operante tensione socialista<sup>55</sup>.” Mentre in Europa regnavano il nazi-fascismo e le sempre più stanche e pavide liberaldemocrazie, mentre la rivoluzione proletaria segnava il passo imposto dallo stalinismo e si allineava al sostegno delle forze borghesi demo-

---

54 PEIRATS, José, op. cit. pagina 175 e segg.

55 RENZI Dario, *Di un altro socialismo*, pagina 98, contenuto ne *Il libro rosso del socialismo*, Roma, 1998

cratiche, in Spagna si diede una delle più estese rivoluzioni sociali dell'era contemporanea. Ed è proprio il suo aspetto chiaramente sociale e socialista (libertario) a marcare la differenza con le rivoluzioni sostanzialmente politiche (la Russia bolscevica aveva fatto da apripista e diveniva sempre più modello di imitazione) e probabilmente fu proprio per questo che la Spagna dell'anarchia fu repressa da una coalizione così vasta ed eterogenea, comprendente l'aiuto bellico nazi-fascista ai generali golpisti fino alla menzogna della “non-ingerenza” da parte delle democrazie, per non dimenticare il ruolo esplicitamente controrivoluzionario dello stalinismo e della sua appendice spagnola. In molti devono avere pensato che sarebbe stata preferibile una dittatura clerico-fascista decennale piuttosto che il “comunismo libertario” in questa propaggine meridionale di Europa.

Abbiamo visto come la socializzazione propugnata dagli anarco-sindacalisti fosse affatto diversa da una statalizzazione dei mezzi di produzione, così come avvenne invece nei paesi in cui prevalse l'ipotesi rivoluzionaria marxista. Per gli anarchici lo Stato sarebbe stato abolito dalla rivoluzione (anche se nemmeno in questa occasione si capisce come questo potesse avvenire) e sarebbe toccato agli individui liberamente associati pensare all'organizzazione della vita.

Il luogo più immediatamente utilizzabile ai fini della socializzazione dei mezzi di produzione sono naturalmente i sindacati. Nella risoluzione congressuale la commissione si dilungò molto nello spiegare il meccanismo sindacale, che può essere brevemente riassunto come segue: ogni operaio sarebbe stato parte di un *Consiglio di officina e di fabbrica* proprio come la cellula costituisce un organismo. I sindacati di industria (*associazione di produttori*) si sarebbero federati tramite dei *Consigli di Statistica*, organi di collegamento privi di qualsiasi potere coercitivo. Il sistema pensato per le campagne è molto simile, essendo la base dell'organizzazione sociale il produttore all'interno della *Comune*, federato in *Consigli di coltivazione* e poi in *Consigli di statistica*. I due rami della produzione si sarebbero poi federati a livello regionale, nazionale e internazionale. Fondamento dell'edificio è l'autonomia di ogni struttura di base, poiché “in base al principio biologico l'uomo è tanto più libero quanto meno ha bisogno degli altri<sup>56</sup>.”

Abbiamo già osservato precedentemente come il sindacalismo rivoluzionario sia stato fonte di ispirazione per quello spagnolo, però può essere utile ritornare ad alcune considerazioni. Secondo Émile Pouget il sindacato assumeva in maniera molto chiara la funzione di essere la base della nuova società. Bravo scrive sinteticamente che “in Pouget risaltavano le tesi sulla centralità del sindacato nelle lotte sociali e le argomentazioni anti-politiche sull'azione diretta, sull'uti-

---

56 PEIRATS, J. op. cit., pagina 176-177

lizzazione libertaria e rivoluzionaria dei sindacati e sulla nuova organizzazione economica di base che, con un impianto federativo, si sarebbe sostituita allo Stato, sia a quello borghese capitalista sia a quello proletario, preconizzato dai socialisti<sup>57</sup>.”

L'attenzione alla dimensione locale del potere rimase sempre una caratteristica costante nel movimento libertario spagnolo, così anche il sindacalismo si trovò a fare i conti con le idee federaliste. In effetti queste furono introdotte nella penisola iberica da Francisco Pi y Margall<sup>58</sup> che dalla metà del XIX secolo animò il movimento federalista sino a diventare capo della Prima Repubblica. Pi y Margall partiva dalla necessità di distruggere il potere politico centrale, proprio come gli anarchici, ma, a differenza di questi, conservava una fiducia sufficiente che questo obiettivo potesse essere raggiunto tramite la progressiva riforma in senso federale dello Stato, perciò parcellizzando l'autorità politica e avvicinandola alle persone naturalmente raccolte nei *pueblos*. Lui stesso afferma che “non potendo fare a meno del sistema elettorale, renderò obbligatorio il suffragio universale. Non potendo fare a meno dei supremi magistrati, li avvicinerò il più spesso possibile. Dividerò e suddividerò il potere, ne muterò le forme e continuerò a distruggerlo.”<sup>59</sup>

La concezione federalista di stampo proudhoniano divenne programma politico con il crollo della monarchia del 1868. È in questo anno che Pi y Margall introduce in Spagna il libro di Pierre Joseph Proudhon *Du principe fédératif*, tradotto da lui stesso. Il rivoluzionario francese sosteneva che l'unica maniera per conseguire la libertà e l'uguaglianza sarebbe stata una *rivoluzione economica* che avrebbe sterminato il potere e la politica. La necessità di integrare la libertà individuale con l'autorità della società non poteva invece che trovare soluzione nel federalismo, inteso come un

federalismo pluralista che deve garantire, con la sua dimensione aperta, l'eguale possibilità di espressione di ogni individuo o gruppo, in armonia con le proprie esigenze geografiche e le proprie tradizioni storiche. Il sistema federativo deve essere insomma il risultato degli equilibri da ricercarsi nel rapporto fra gruppi e individui, fra unità e molteplicità, fra società globale e raggruppamenti particolari, fra coesione e libertà<sup>60</sup>

---

57 BRAVO G.M: op cit. pagina 135

58 Francisco Pi y Margall, (Barcelona 1824 – Madrid 1901). Laureato in diritto, presidente della Prima Repubblica nel 1873, fu presidente del Partito Federalista, di tendenza socialista. Conobbe l'opera di Proudhon durante un soggiorno in Francia e ne tradusse in spagnolo l'opera *Du principe fédératif*. Nel 1854 pubblica il suo libro *La reacciòn y la revoluciòn*.

59 Pi y Margall, *La reacciòn y la revoluciòn*. citato in BRENAN (op. cit) pagina 145

60 BERTI Giampiero Nico, *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*. Milano 1994,

Quest'idea particolare di organizzazione sociale fu fatta propria anche da Michail Bakunin e, come abbiamo già visto, introdotta in Spagna nel 1868 con l'arrivo di Giuseppe Fanelli. Non deve perciò stupire che queste idee si ritrovino nel programma redatto dalla CNT oltre sessanta anni più tardi, per organizzare la futura vita nel comunismo libertario. La risoluzione del congresso di Saragoza dichiarava infatti che “l'espressione politica della nostra rivoluzione può essere riassunta in questa trilogia: l'Individuo, la Comune, la Federazione ... La Comune sarà autonoma e confederata alle altre comuni. Le Comuni si federeranno localmente e regionalmente. L'insieme di queste Comuni costituirà la Confederazione iberica di comuni autonome libertarie<sup>61</sup>.”

Il funzionamento della confederazione avrebbe dovuto sviluppare un movimento che partendo dall'individuo andasse verso la comunità, lasciando all'individuo il massimo possibile di libertà; si sarebbero organizzati dei consigli comunali senza poteri direttivi né burocratici, ma più che altro organi di collegamento tra le diverse attività produttive e sociali. La Comune infatti si sarebbe dovuta occupare del sostentamento materiale e dell'educazione, dell'alloggiamento delle persone e della loro vita culturale. Le Comuni libertarie immaginate da questi delegati congressuali furono effettivamente sperimentate per circa un anno, dall'estate del 1936 fino a quella dell'anno successivo; i testimoni e i protagonisti di questa esperienza raccontano che la collettivizzazione della terra e la socializzazione della produzione funzionarono, del resto sfamarono milioni di persone e rifornirono un fronte di guerra per tutta la propria esistenza.<sup>62</sup>

---

pag. 83

61 PEIRATS J. op. cit. pag. 178

62 MAURA SEMPRUN Carlos. *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*. Milano 1996. capitolo IV: “Le collettivizzazioni”; THOMAS Hugh *Storia della guerra civile spagnola*. Torino 1963. capitoli XX, XXII. E naturalmente PEIRATS José, op. cit. volume secondo: “le collettivizzazioni, la militarizzazione e la controrivoluzione in marcia”

## Conclusioni: l'elemento utopico nel comunismo libertario

*Un aspetto veramente emblematico della rivoluzione, che ricordo mi colpì moltissimo, fu l'assalto collettivo alle banche. Si prendeva il denaro, ma non per metterselo in borsa: la gente lo prendeva per bruciarlo. Questo è molto significativo: per un marxista questo non ha nessun senso, invece per il popolo lo aveva, ed era precisamente la liberazione dalla schiavitù del denaro. Il denaro aveva rappresentato questa perdizione, aveva significato sfruttamento, avevamo sofferto la fame perché non avevamo denaro: "Aboliamo il denaro! Bruciamolo!" ed era come se la gente bruciasse se stessa per nascere di nuovo...<sup>63</sup>*

Difficilmente si potrebbe immaginare che la vita di una società si limiti alla gestione della produzione materiale e al coordinamento amministrativo tra le varie parti. La CNT infatti si fece portavoce della riflessione teorica che si era sviluppata negli anni precedenti. Nella risoluzione già citata del congresso di Saragoza si possono leggere ampi richiami all'educazione e alla religione, alla famiglia e alla sessualità, fino ad arrivare all'arte e alla scienza.

Sembra esistere uno sguardo alla vita nella sua totalità, in altri termini una tensione utopica che, senza arrivare all'elencazione minuziosa dei particolari, è senza dubbio attenta ad ogni aspetto del comunismo libertario e proprio per questo diede vita a dibattiti costanti e alla fondazione di giornali e riviste dal taglio culturale.<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> CAMACHO Diego. op. cit.

<sup>64</sup> Una trattazione della stampa libertaria alle prese con i problemi culturali e morali è offerta dalla tesi di laurea

Gerard Brenan, riprendendo la questione dell'aspetto morale e non politico dell'anarchismo, sostiene la tesi che questo non sia nient'altro che una forma di eresia cristiana. Egli afferma giustamente che

Gli anarchici sono uomini che tentano di realizzare la loro utopia (severa e quasi ascetica come l'antica utopia giudeo-cristiana) subito e, ciò che è significativo, con la forza.[...] In altre parole l'anarchismo spagnolo ha, come il carlismo, un aspetto atavico: esso è in un certo senso espressione di nostalgia per il passato e atteggiamento di resistenza alla schiavitù che la moderna struttura capitalistica della società e la tensione della vita industriale impongono all'uomo.<sup>65</sup>

Più avanti Brenan cerca di spiegare queste caratteristiche paragonando l'anarchismo spagnolo ad una setta protestante, unica maniera per capacitarsi dell'odio che questi rivoluzionari nutrivano verso la Chiesa Cattolica, istituzione che

corrompe la gioventù con l'infame dottrina del peccato originale, che bestemmia la natura e la legge di natura, da essi chiamata *salud*, cioè salvezza. È sempre la religione che, in nome dell'amore fraterno e del perdono reciproco, irride il grande ideale della solidarietà umana.<sup>66</sup>

Ritengo questo paragone interessante, utile soprattutto nell'andare a fondo degli aspetti etici e spirituali della dottrina anarchica spagnola, ma penso sia fuorviante leggere questo fenomeno con la lente interpretativa dell'eresia. L'utopia anarchica, organizzata e propagata principalmente dalla CNT, non fa riferimento alcuno ai testi sacri, non ne rivendica una lettura più vera, e neppure si propone di riformare il credo cristiano, caratteristiche di qualsiasi eresia cristiana. Il problema di questa ipotesi interpretativa risiede nello scambiare una caratteristica propria dell'umanità, la tendenza alla trascendenza dalla propria condizione di vita, per una delle sue possibili manifestazioni fenomeniche, la religione<sup>67</sup>. Se torniamo a dare la parola alla risoluzione del congresso di Saragoza

---

di Andrea MIO, *Cultura libertaria e nuova società. Le riviste spagnole di divulgazione alternativa (1923-1936)*. disponibile su <http://www.liberliber.it>

65 BRENAN G., op.cit pag.182

66 BRENAN G., op.cit pag.183

67 RENZI Dario *Essenza umana e religione* Roma 2000. A pag 164 leggiamo: "La proiezione dell'individuo oltre sé stesso nella ricerca e nella crescita, viene negata in una dimensione assoluta cui la persona può solo anelare a partecipare. Lo spirito di ogni donna ed uomo che esprime il senso del futuro possibile e della realizzazione della specie, ciò che è massimamente entità e identità possibile, raggiungibile, della comunità umana perché

possiamo leggere che

La religione come manifestazione puramente soggettiva dell'essere umano sarà riconosciuta fin tanto che rimarrà relegata all'interno della coscienza individuale, ma in nessun caso potrà essere considerata come ostentazione pubblica, né come costrizione morale ed intellettuale. Gli individui saranno liberi di concepire tutte le idee morali che credono, ma tutti i riti scompariranno<sup>68</sup>

La religione, non una qualsiasi ma quella cattolica, è vista come freno allo sviluppo morale e intellettuale e semmai la “fede” è riposta nella razionalità e nella scienza, capaci di formare una umanità rinnovata. È certamente vero che gli anarco-sindacalisti spagnoli tentarono di fondare una nuova morale sociale poiché “ci sono necessità di ordine spirituale, parallele a quelle materiali e si manifesteranno con più forza in una società che soddisfi le necessità primarie e lasci l'uomo moralmente emancipato<sup>69</sup>.”

Queste necessità sono sintetizzate dalla libertà di ricercare e sperimentare in tutti i campi, poiché “la tensione utopica, che sosteneva la nostra lotta, può ripresentarsi perché, anche se con caratteri diversi, l'utopia libertaria ha sempre la stessa radice, che è la necessità per l'uomo di essere libero, in qualunque luogo e in qualunque tempo<sup>70</sup>.”

L'attenzione riservata alla famiglia, da conservare ma riedificare alla luce della completa eguaglianza tra uomo e donna e dell'amore libero (inteso come libera scelta del proprio partner e nella possibilità di separarsi nel caso l'amore scompaia) e l'altrettanto importante sguardo gettato alla sessualità (alla cui pratica avrebbe dovuto essere dedicata un'opera educativa per renderla libera e finalizzata alla procreazione di bimbi sani<sup>71</sup>) raccontano solo una parte delle interminabili discussioni di cui furono protagonisti i rivoluzionari spagnoli, ma in special modo le militanti della CNT. Tramite l'interessante saggio di Martha A. Ackelsberg possiamo dotarci di un punto di vista alternativo e, a mio giudizio, molto proficuo. La Ackelsberg descrive la tensione alla complessità esistente nell'anarcosindacalismo spagnolo tramite il racconto della nascita e dell'opera di *Mujeres Libres*. Questo gruppo femminile, che allo scoppio della rivoluzione contava circa venti-

---

da essa avvertita e progettata, questo spirito autentico e materiale viene capovolto in una spiritualità fantasiosa e vaga, iniziatica e soprannaturale, trasformato nell'entità metafisica e arcana, lontana e alienata...”

68 PEIRATS J. op. cit. pag. 181

69 idem pag.183

70 CAMACHO Diego. op cit.

71 idem pag 181

mila affiliate, si proponeva di emancipare le donne nella loro quotidianità. Mise in campo scuole professionali, reparti di maternità e nidi autogestiti, diede l'opportunità alle donne di sperimentare le possibilità che avevano a portata di mano nella vita, ma che a causa del dominio capitalista e maschile, non potevano esprimere. La parola che racchiude questo processo, secondo le definizioni della Ackelsberg, è *empowerment*, traducibile come “accrescere la possibilità dei singoli e dei gruppi di controllare attivamente la propria vita<sup>72</sup>.” Le donne della CNT si trovarono a dover combattere contro i pregiudizi radicati anche all'interno delle proprie famiglie, dovettero agire direttamente per dotarsi delle possibilità che in linea teorica erano loro riconosciute. Questo significò provare a mettere in discussione le proprie vite e le relazioni più importanti, come quella con i propri compagni e mariti. Questo tentativo venne intrapreso mentre si preparava la rivoluzione e ciò porta a immaginare l'utopia in azione, non solo come orizzonte lontano, ma come esperimento quotidiano. L'utopia anarchica non è pertanto la chiusura della storia dell'umanità, poiché

Essendo l'evoluzione una linea continua, benché non sempre diritta, l'individuo avrà sempre aspirazioni, desiderio di godere sempre più, di superare i suoi padri, i suoi simili e persino sé stesso. Tutta quest'ansia di superare, di creare – artisticamente, scientificamente, letterariamente – di sperimentare, in una società basata sul libero esame e sulla libertà di tutte le manifestazioni umane, non potrà essere sottoposta ad alcuna regolamentazione di ordine materiale o generale; non si lascerà morire, come succede adesso, ma al contrario la si incoraggerà e la si coltiverà, pensando che l'uomo non vive solo di pane e se così fosse sarebbe una disgrazia per l'Umanità.<sup>73</sup>

---

72 ACKELSBERG, A. M. op cit pag. 27

73 PEIRATS J. op cit pag 183

## Bibliografia

1) BRENAN, Gerard

*Storia della Spagna 1874-1936. Le origini sociali e politiche della guerra civile.*

Einaudi, 1970

specificamente il capitolo VIII *Gli anarco-sindacalisti* pagg 163-192

2) ACKELSBERG A., Martha

*Mujeres libres. L'attualità della lotta delle donne anarchiche nella rivoluzione spagnola.*

Zero in condotta, 2005

in particolare il capitolo II *La mobilitazione della comunità e l'organizzazione sindacale*

pagg 89-118

3) ENZENSBERGER, Hans Magnus

*La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti*

Feltrinelli, 1997

solo la glossa seconda *Sulle radici dell'anarchismo spagnolo* pagg 26-36

4) GAROSCI, Aldo

*Problemi dell'anarchismo spagnolo. In Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi*

Torino, 1969

5) BAKUNIN, Michail

*La società o fraternità internazionale rivoluzionaria. In Né Dio né padrone, antologia di testi anarchici a cura di Daniel Guerin*

Jaka Book, 1973

6) PEIRATS, José

*La CNT nella rivoluzione spagnola. Voll primo e secondo*

Edizioni Antistato, 1977

In particolare:

Vol. I: capitolo 1 *Dal congresso di Bellas artes alla dittatura di Primo da Rivera* (pagg 31-39)

capitolo 7 *Dal congresso di Saragozza al 19 luglio*. Specialmente la risoluzione approvata dal congresso sulla concezione della rivoluzione per la CNT (pag 173-184)

7) per le biografie un ottimo strumento è rappresentato da: *Biografías y vidas*, <http://www.biografiasyvidas.com/>

8) Andrea MIO

*Cultura libertaria e nuova società. Le riviste spagnole di divulgazione alternativa (1923-1936).*

disponibile su <http://www.liberliber.it>

9) BERTI Giampiero Nico

*Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico.*

Milano 1994

10) THOMAS Hugh

*Storia della guerra civile spagnola.*

Torino 1963

11) MAURA SEMPRUN Carlos.

*Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna.*

Milano 1996

12) RENZI Dario, *Di un altro socialismo*, pagina 98, contenuto ne *Il libro rosso del socialismo*

Roma, 1998

13) BRAVO G.M.

*Critica dell'estremismo,*

1977

15) GUERIN Daniel

*Né Dio, Né padrone*

Milano 1971